

## ITALIA

# Processo Maugeri Formigoni manda la giustificazione

● **Sanità lombarda:** l'Agenzia delle Entrate chiede 31 milioni di danni ● **L'ex presidente,** accusato di associazione a delinquere, in missione a Mortara presso l'ente nazionale risi

GIUSEPPE VESPO  
MILANO

Non poteva mancare e non è mancato. Roberto Formigoni ieri era alla guida della «missione» parlamentare all'Ente nazionale risi di Mortara, Pavia. Un impegno in calendario già da prima dell'estate. E pazienza se nel frattempo a Milano si apriva l'udienza preliminare del procedimento Maugeri, che lo vede accusato di associazione a delinquere e corruzione per ipotesi relative al periodo in cui era governatore della Lombardia.

«La presenza non è obbligatoria», hanno fatto sapere dal suo staff. Dunque perché presentarsi al Tribunale. «Prosegue invece la sua azione di presidente della Commissione Agricoltura del Senato», veste nella quale il «Celeste» era nel Pavese per seguire da vicino le attività miranti alla tutela di tutto il settore risicolo. «Un appuntamento già previsto per i primi di settembre e poi spostato a ieri», al quale hanno partecipato due parlamentari del Pd, uno di Sel, uno della Lega e Formigoni, racconta chi c'era. La missione è iniziata alle dieci e trenta ed è finita alle 13. «Non certo una visita fondamentale per il futuro della risicoltura. Comunque rinviabile».

Assenti dall'aula del palazzo di Giustizia anche l'ex assessore democristiano Antonio Simone e il lobbista Pierangelo Daccò, l'amico di Formigoni già condannato a nove anni in appello nell'ambito dell'altra grande inchiesta sulla sanità privata in Lombardia, quella sul San Raffaele gestione don Verzè. Proprio l'assen-

za di Daccò, unico indagato detenuto, è stato il motivo per il quale dopo una sospensione di qualche ora l'udienza è stata rinviata al 25 di ottobre. Pare infatti che il mancato trasferimento del lobbista dal carcere di Bollate al Tribunale fosse il frutto di un disguido burocratico. Così si ripartirà (quasi) dal via. I critici che nel riso di Formigoni avevano visto l'uveite di Berlusconi potranno ricredersi.

## «31 MILIONI DI DANNI»

L'udienza è servita solo a formalizzare la richiesta di costituzione di parte civile presentata dall'Agenzia delle Entrate, che dall'*affaire* Maugeri ritiene di aver subito danni patrimoniali e morali per oltre 31 milioni di euro. Richiesta che riguarda solo gli accusati anche di reati fiscali (non quindi



Roberto Formigoni non si è presentato al processo Maugeri a Milano FOTO LAPRESSE

Formigoni), che verrà discussa in aula insieme a quella della Regione guidata da Roberto Maroni. Un «atto dovuto», per il Pirellone targato Lega, che sembra aver dato un po' di fastidio al «Celeste». Dopo aver bollato la richiesta di costituzione di parte civile come «scortesia istituzionale», lo staff del senatore del Pdl ha fatto notare come «la Regione, tramite la sua avvocatura, continuerà ad impegnar-

si per difendere le delibere oggetto di indagine, in quanto non sussistono ragioni o motivi per rinunciare, essendo tali atti corretti, come ha sempre sostenuto Formigoni». Insomma, contro ma non troppo.

Degli undici indagati erano invece presenti l'ex direttore della Sanità Carlo Lucchina e l'ex dirigente al Pirellone Nicola Maria Sanese. Mentre la settimana scorsa è uscita dal proce-

dimento la Fondazione Maugeri - coinvolta in base alla legge sulla responsabilità amministrativa degli enti - che ha patteggiato versando un milione di euro come sanzione pecuniaria e mettendo a disposizione per la confisca immobili per un valore di circa 16 milioni di euro. Richiesta di patteggiamento presentata anche da cinque indagati, tra i quali alcuni ex vertici della stessa Maugeri.

L'inchiesta della procura di Milano punta a dimostrare come per anni la Fondazione Maugeri - con cliniche a Pavia e nel Nord - sarebbe stata favorita da Formigoni attraverso una quindicina di delibere ad hoc, che avrebbero garantito all'ente accreditato in Regione rimborsi milionari.

Soldi che poi sarebbero stati in parte distratti dalle casse della stessa Fondazione e in parte usati per pagare benefit di lusso all'ex presidente lombardo. A questo proposito si fa spesso riferimento ai viaggi e alle vacanze esotiche ai Caraibi o agli yacht messi a disposizione dell'ex governatore, piuttosto che ad un maxi-sconto per l'acquisto di una villa in Sardegna, finanziamenti per cene e *convention*. Il «Celeste» respinge tutte le accuse.

## PIAZZA FONTANA

### Archiviata anche l'ultima indagine, quella sulla doppia bomba

Il gip di Milano, Fabrizio D'Arcangelo, ha accolto la richiesta di archiviazione dell'ultimo capitolo giudiziario sulla strage di piazza Fontana presentata dai pm Maurizio Romanelli e Grazia Pradella. L'avvocato Federico Sinicato, per conto dei familiari delle vittime del 12 dicembre 1969, si era opposto alla richiesta di archiviazione. Il gip ha dovuto analizzare per prendere la decisione, arrivata a un anno dall'udienza in cui si era riservato, 120 faldoni e gli ultimi spunti investigativi.

Tra questi, anche la teoria della «doppia bomba», esposta dal giornalista Paolo Cucchiarelli nel libro «Il segreto di piazza Fontana». Il giudizio finale della Procura è chiaro. «In questo procedimento gli elementi acquisiti nel corso delle indagini preliminari non sono idonei a sostenere l'accusa in giudizio a carico di alcuna persona eventualmente o indetificabile o indetificata» scrive D'Arcangelo nel motivare la decisione di archiviare 4 filoni d'indagine sulla

strage di Piazza Fontana nati successivamente alla decisione della Cassazione di assolvere i vecchi imputati. «Si è assistito dal proliferare di ipotesi indimostrate se non in logiche coltivate con metodologia di dubbia efficacia - scrive il gip - tali ipotesi state presentate come attendibili sulla base del semplice noto assunto sintetizzabile nella espressione «non si può escludere che...», il che equivale ad affermare che tutto è possibile e nulla è provato».

# Scajola: «Non chiesi il prezzo della casa al Colosseo»

● **L'ex ministro in tribunale:** «Avevo un budget di 700mila euro. Ora non riesco a venderla»

JOLANDA BUFALINI  
ROMA

Ripasso su You Tube: «Un ministro non può sospettare di abitare una casa pagata, in parte, da altri», è l'indimenticabile incipit delle dichiarazioni alla stampa, con le quali il ministro Claudio Scajola si dimise il 4 maggio 2010. Parole imperiture, pronunciate dal dimissionario che leggeva, emozionato, in diretta e consegnate alla rete. Satira involontaria che portò nel Paese, già sprofondato in un umore cupo per la crisi, qualche ora di affratellante ilarità. «Se dovessi acclarare - continuava con aulico eloquio ma con qualche problema nella coordinazione sintattica, l'ancora ministro dello sviluppo economico (il suo? Al tribunale l'ardua sentenza) - che la mia abitazione, nella quale vivo a Roma, fosse stata pagata da altri, senza sapere il motivo, il tornaconto e l'interesse ...». Non c'era destra e non c'era sinistra, quella mattina, c'era solo lo sfottò che rimbalzava dal bar del caffè mattutino all'autobus, dagli sms sui cellulari agli uffici e alle mense: «Vedo se, a mia insaputa, mi hanno comprato una casa».



La casa al Colosseo di Scajola FOTO LAPRESSE

Ieri, Claudio Scajola, imputato con l'imprenditore Diego Anemone, di finanziamento illecito, per avere quest'ultimo contribuito per due terzi all'acquisto della abitazione del ministro è stato interrogato in tribunale, a Roma. Ed ha negato di aver mai pronunciato la frase per cui è diventato famoso: «a mia insaputa», ma ha mantenuto, nella sostanza, la linea difensiva. *Noblesse oblige*, spiega, infatti: «Ho acquistato l'immobile di via del Fagutale, con rogito del 7 luglio 2004, versando assegni per 700mila euro alle sorelle Papa, le che mi consegnarono le chiavi. Quello per me era il prezzo. Più altri 66mila euro al notaio per le spese. Sono rimasto molto perplesso quando, dalla lettura dei giornali e delle carte processuali, ho visto che il prezzo della casa era quasi triplicato».

*Noblesse oblige*, perché mai il ministro dello sviluppo economico avrebbe dovuto chiedere alle signore Papa il prezzo dell'immobile di 180 metri quadri? «Io - dice Scajola - avevo quel budget di 700.000 euro». Aveva detto ad Angelo Balducci, aveva detto a Diego Anemone, che aveva l'opzione sulla casa, che il budget era quello. Ma il prezzo pagato è stato di un milione e 700mila euro, un milione e 100.000 pagati, secondo l'accusa, da Anemone, ad insaputa - secondo la difesa - del ministro. D'altra parte, che motivo avrebbe avuto Diego

Anemone, che fece pure lavori di ristrutturazione, «in economia» di accennare, col tatto dovuto, che il prezzo di mercato dell'appartamento delle signore Papa era un altro e che, la cifra mancante la metteva lui? E fra gentiluomini, quando mai si fa riferimento «al motivo, al tornaconto, all'interesse»? E infatti, l'ex ministro ha reso ieri nella sua deposizione: «Il giorno del rogito, organizzato per mia comodità in una sala riunioni del ministero, ho salutato i presenti, ascoltato e firmato il rogito e versato la somma alle signore Papa. Quindi sono andato via a proseguire il mio lavoro di ministro. Se è successo qualcosa prima o dopo il rogito io non lo posso sapere». Non si capisce se era un complotto o una bella sorpresa. Scajola, comunque, dimettendosi si impegnò: «Se si acclarasse ... i miei legali hanno mandato per l'annullamento del contratto di compravendita». Ora invece dice: «Ho messo in vendita l'immobile ma i pochi acquirenti che si sono fatti vivi, per chiari motivi, sono scappati». «Ho scoperto - ha aggiunto - che quella casa aveva due condoni mai conclusi e non aveva l'abitabilità. Ho dovuto provvedere». Povero Scajola, è un dramma vendere nel 2013, con la crisi, se hai comprato nel 2004, in pieno boom. Ma lui, a 700.000 euro, aveva fatto un vero affare. Persino adesso, vendendo, potrebbe guadagnarci.

## MOTIVAZIONI CASO KROLL

### Tronchetti Provera usò «mezzi illeciti»

Marco Tronchetti Provera avrebbe utilizzato «mezzi illeciti» per cercare di far crescere Telecom. Lo sostiene il giudice Anna Calabi nelle motivazioni alla sentenza con cui lo ha condannato a un anno e otto mesi per ricettazione nel processo sul caso Kroll. «Appare superfluo - scrive il giudice - sottolineare che la condotta illecita dell'amministratore delegato ha evidenziato i meccanismi illeciti coi quali egli aveva ottenuto o cercato di ottenere l'espansione dell'azienda, utilizzando risorse che avrebbero dovuto essere destinate a scopi diversi». Tronchetti è stato condannato anche a risarcire una provvisoria di 900mila euro a Telecom e alle parti civili. La vicenda riguarda i dati rubati nel 2004 da un agente della Kroll dai pirati della Security di Telecom, guidata da Giuliano Tavaroli. Per la difesa «le motivazioni depositate dal giudice confermano che non esiste alcuna prova in merito alla consapevolezza di Marco Tronchetti Provera».